

ASCENSIONE DEL SIGNORE-C SAN TORPETE GE DOMENICA 7^a DI PASQUA-C – 02 giugno 2019

At 1,1-11; Sal 47/46, 2-3; 6-7; 8-9; Eb 9,24-28; 10,19-23; Lc 24,46-53

[Testo sul sito www.paolofarinella.eu/ alla finestra: «LITURGIA»]

Siamo giunti alla penultima domenica del periodo pasquale dell'anno C: domenica prossima è la solennità di *Pentecoste*, che chiude la «cinquantina» pasquale. Oggi celebriamo la memoria dell'Ascensione del Signore, che bisogna comprendere bene, altrimenti ne svalutiamo il senso, riducendola ad evento materiale, quasi che Gesù, per «salire al cielo», avesse avuto bisogno di un ascensore. Dobbiamo prestare molta attenzione al linguaggio, che esprime una realtà a volte descrittiva, a volte simbolica. Il linguaggio dell'ascensione appartiene alla categoria della simbologia del divino.

Abbiamo detto tante volte, e lo ripeteremo ancora, che per esprimere la complessità degli eventi che riguardano la persona e la vita di Gesù, usiamo l'espressione sintetica «mistero pasquale», divenuta una *formula tecnica di fede*¹, che occorre comprendere bene, perché rischia di essere non solo incomprensibile, ma anche fonte di confusione e di superficialità. Questa formula catechetica descrive cinque momenti: *la Passione, la Morte, la Risurrezione, l'Ascensione di Gesù e la Pentecoste*. Ognuno di questi momenti rivela un aspetto della vita del Risorto senza esaurirne il contenuto. Ognuno di essi contempla «tutta la vita» del Signore, ma da un angolo di prospettiva particolare come può essere il momento della passione, quello della morte, quello della risurrezione o dell'ascensione o della pentecoste².

Il concilio Vaticano II, nella costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum concilium* (=SC), afferma che Dio, nella pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio a compiere la redenzione umana e la piena glorificazione di Dio «specialmente per mezzo del *mistero pasquale* della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione», che gli Apostoli predicarono e noi realizziamo nei sacramenti, soprattutto nell'Eucaristia³. Nell'elenco del concilio manca la *Pentecoste*, che viene citata nel paragrafo successivo⁴. Lo sviluppo del significato della parola greca «mystèrion» ha una storia biblica alquanto complessa, segno che merita attenzione⁵. Essa ormai non indica

¹ È forma «brachilogica» (dal gr.: «brachýs – breve/corto e lògos – discorso») perché sintetizza un pensiero o un ragionamento complesso in una formula diretta di poche parole.

² Possiamo dire così: ogni volta che utilizziamo uno dei cinque momenti, separatamente, noi intendiamo affermare l'intero «mistero pasquale», per cui l'espressione «Passione del Signore» (o «Ascensione», o Pentecoste, ecc.) è quasi la *metonimia* dell'intera realtà di Cristo (dal gr.: *metà* – attraverso/per/oltre e *ònoma* – nome) che è la figura retorica, con cui si utilizza un termine al posto di un altro, trasferendovi anche il significato del primo. C'è una seconda figura retorica che si avvicina a questo procedimento linguistico e simbolico: la «sinèdoche – *syn-con* e *ekdoché* (da *syn-ekdèchomai*) – comprendo insieme» con la quale si sostituisce un termine di valore quantitativo superiore con un altro sintetico: si dice la parte per il tutto.

³ «A tal fine i pastori devono formarli con costante impegno a celebrare ogni domenica l'opera meravigliosa che Cristo ha compiuto *nel mistero della sua Pasqua* [sottolineatura nostra], affinché a loro volta lo annuncino al mondo (cf «Missale Romanum», Præfatio I de Dominicis «per annum»)» (Giovanni Paolo II, *Vicesimus quintus annus, Lettera apostolica per il XXV anniversario della costituzione "Sacrosanctum Concilium" sulla Liturgia* del 4 dicembre 1988, n. 6, in *EV* 11/1574). Ancora: «Le parole e le azioni di Gesù nel tempo della sua vita nascosta e del suo ministero pubblico erano già salvifiche. Esse anticipavano la potenza del suo *mistero pasquale*. Annunziavano e preparavano ciò che egli avrebbe donato alla Chiesa quando tutto fosse stato compiuto. I misteri della vita di Cristo costituiscono i fondamenti di ciò che, ora, Cristo dispensa nei sacramenti mediante i ministri della sua Chiesa, poiché «ciò che [...] era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi sacramenti» [San Leone Magno, *Sermo* 74, 2: CCL 138A, 457 (PL 54, 398)]» (Catechismo della Chiesa Cattolica [=CCC] 1115).

⁴ Concilio ecumenico Vaticano II, SC 5, in *EV* 1/7; SC 6 in *EV* 1/8.

⁵ Diamo in nota solo alcune indicazioni sintetiche relative agli ultimi due secoli a.C. e ai primi tre d.C.

- Nel libro di *Giuditta* (2^a metà sec. II a.C., epoca Maccabei) il termine greco «mystèrion» ha il significato di *piano militare del re* (piano segreto di guerra) e quindi sottolinea l'aspetto di *segretezza* (cf Gdt 2,2).
- Nei libri della *Sapienza* e di *Danièle* (ambidue della 2^a metà sec. I a.C.) lo stesso termine indica *i piani creativi di Dio* riguardo alla fine del mondo, che sono manifestati solo a coloro che sono fedeli e quindi anche qui si ha una certa attitudine alla *segretezza* (cf Sap 2,22; Dn 2,27)
- In questo senso veterotestamentario, nel NT è citato una sola volta: «A voi è stato confidato il *mistero* del regno di Dio» (cf Mc 4,11 e *par.*). In Paolo il termine ricorre 7x volte (nelle grandi lettere) quasi come sinonimo di *Vangelo* e di *messaggio di Gesù*: «nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti» (Rm 16, 25-26).
- Nelle lettere pastorali Paolo fa un passo avanti decisivo: opera l'identificazione tra «mystèrion» e *Vangelo* (cf Ef 6,19) e perfino con lo stesso *Gesù Cristo* (cf Col 2, 2; 4, 3; Ef 3, 4); non si parla più di «disegno» eterno di Dio riguardo all'umanità, ma addirittura di «realizzazione» sulla terra, che avviene per mezzo dell'incarnazione del Figlio.
- Sulla scia di Paolo, i Padri della Chiesa chiamano «mystèrion» anche gli eventi storici *in* e *attraverso* i quali si manifesta la volontà salvifica di Dio.
- Nel sec. II Sant'Ignazio di Antiochia, San Giustino e Melitone indicano con «mystèrion» le fasi della vita di Gesù, le profezie e le figure simboliche dell'AT.

più, come in origine, qualcosa di *nascosto* che deve essere *manifestato*, ma nella letteratura cristiana è diventato sinonimo di «sacramento», che presso i Padri della Chiesa assume il significato di *intervento salvifico di Dio nella storia degli uomini realizzato nella persona di Gesù*. «Mistero», pertanto, è la realtà della salvezza che si fa nostra storia e si manifesta nel suo svolgersi, come realizzazione dell'eterno piano divino relativo alla salvezza dell'umanità. Il concilio ecumenico Vaticano II nella costituzione sulla divina rivelazione, «*Dei Verbum*», così si esprime in modo sintetico e chiaro:

«Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cf. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione (Cf. Mt 11,27; Gv 1,14.17; 14,6; 17,1-3; 2 Cor 3,16; 4,6; Ef 1,3-14)» (Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione, *Dei Verbum* [18 Ottobre 1965], n. 2).

Secondo l'autore della 1ª lettera a Timoteo, il *mistero pasquale* comprende sei momenti della vita di Gesù:

«Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria» (cf 1Tm 3,16)⁶.

In termini più catechistici: *Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Pentecoste, Missione, Ascensione*.

L'Ascensione è uno di questi aspetti e mette in evidenza il versante divino della personalità di Gesù che viene posto sullo stesso piano del Padre e dello Spirito. In sostanza dire che Gesù è asceso al cielo e dire che Gesù è Dio è la stessa cosa. Non dobbiamo prendere *i racconti evangelici di ascensione* alla lettera: saremmo materialisti. Bisogna leggerli secondo il loro genere letterario proprio, che è diverso per ogni evangelista. Solo Marco (cf Mc 16,19) e Luca parlano dell'Ascensione, e Luca ne parla due volte: alla fine del Vangelo (cf Lc 24,50-53) in prospettiva liturgica e all'inizio degli Atti (cf At 1,9-12) in prospettiva cosmica. Mt parla della missione della Chiesa senza riferimento esplicito all'Ascensione (cf Mt 28,16-20) e Gv non ne parla affatto perché per lui il «mistero pasquale» si compie in un solo atto: *l'esaltazione di Gesù in croce* che diventa così il trono della gloria, quella che Gesù aveva prima della creazione del mondo (cf Gv 17,5; *Mishnàh, Pirqè 'Avot* V,6).

L'Eucaristia è l'ingresso in questa dimensione divina e anche il prolungamento del «mistero pasquale», il luogo della nostra esperienza di Cristo nella Parola, nel sacramento e nell'Assemblea inviata in missione. È anche la scuola che ci introduce nel cuore stesso della Trinità perché ci rimanda costantemente alla nostra responsabilità nella storia: «Perché state a guardare il cielo?» (At 1,11), ora è tempo di andare perché il mondo ha diritto di conoscere il disegno di Dio. Andiamo incontro al Signore con **l'antifona d'ingresso** (At 1,11): **«Uomini di Galilea, perché fissate nel cielo lo sguardo? / Come l'avete visto salire al cielo, così il Signore ritornerà».**
Alleluia

Spirito Santo, tu hai formato gli apostoli nei quaranta giorni dopo Pasqua.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei l'acqua viva del Battesimo che alimenta la fede.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu hai compiuto la promessa del Risorto, rinnovando l'umanità.

Veni, Sancte Spiritus!

-
- Nel sec. III si comincia a tradurre la Sacra Scrittura in latino e il termine greco «*mystèrion*» è tradotto sia col termine «*mystèrium*» sia col termine «*sacramentum*» (cf Sap 2, 22; Ef 5, 32).
 - Originariamente il «*sacramentum*» aveva due significati: il giuramento militare, prestato dai legionari romani, ma anche la ricompensa che si dava al soldato che portava i messaggi militari riservati. Il giuramento militare aveva un carattere di «iniziazione» ad una nuova forma di vita, perché comportava «l'impegno senza riserva» fino, se necessario, «al rischio di morte».
 - Tertulliano (sec. II d.C.) attribuirà tutte le caratteristiche del «*sacramentum*» militare al *sacramento cristiano* del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia, cioè ai sacramenti dell'*iniziazione cristiana*.
 - Nel sec. III, infine, il termine «*sacramentum*» viene applicato sia al *mistero* del piano salvifico di Dio in Cristo (cf Ef 5, 32), sia alla sua concreta realizzazione nelle *sette* fonti della grazia, chiamate oggi *sacramenti della Chiesa*.
 - Il concilio Vaticano II, riprendendo la tradizione patristica, ritorna soprattutto al significato originario del «*sacramentum-mysterium*», attribuendolo anche alla Chiesa, definita «sacramento universale di salvezza» (*Lumen Gentium*, 48), dove il termine *sacramento* ha il significato di progetto di alleanza nella storia, in vista del Regno di Dio, di cui la Chiesa è nel tempo «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen Gentium*, 1, in *EV*, 1/285).

⁶ In 1Tm 3,16 «è riportato un frammento di inno liturgico che esprime il contenuto essenzialmente cristologico del *mistero* dell'amore di Dio. Cristo fu *ricosciuto giusto nello Spirito* nel senso che mediante la risurrezione dai morti e il dono dello Spirito fu proclamato e riconosciuto giusto (cf Rm 1,4)» (Bibbia-Cei 2008, nota a. l.).

Spirito Santo, tu sei la forza che discende sugli apostoli per farli testimoni.
 Spirito Santo, tu guidasti gli apostoli a Gerusalemme, in Galilea e su tutta la terra.
 Spirito Santo, tu hai sostenuto, in Paolo prigioniero, la fedeltà alla sua vocazione.
 Spirito Santo, tu costruisci sempre l'unità della Chiesa nel segno della Trinità.
 Spirito Santo, tu hai svelato a Paolo il mistero nascosto perché lo rivelasse.
 Spirito Santo, tu sei l'anima di quanti vanno nel mondo a predicare il Vangelo.
 Spirito Santo, tu apri i cuori e le menti al ricevere il Battesimo della salvezza.
 Spirito Santo, tu c'introduci nel santuario del sangue prezioso di Cristo.
 Spirito Santo, tu ci disponi all'incontro ultimo con il Cristo alla fine dei tempi.
 Spirito Santo, tu converti i cuori perché accedano alla conversione e al perdono.
 Spirito Santo, tu modelli la nostra coscienza affinché viva nella testimonianza.
 Spirito Santo, tu sei la benedizione che il Figlio ha lasciato come pegno d'amore.
 Spirito Santo, tu ci guidi per le strade del mondo alla ricerca del Dio nascosto.

Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!

Nel giorno dell'Ascensione prendiamo coscienza della nostra dimensione missionaria: non abbiamo infatti ricevuto il Battesimo «ad uso personale», ma nella prospettiva della missione della Chiesa. Essere battezzati nell'acqua e nello Spirito Santo significa ricevere la consacrazione missionaria in vista del Regno. Gesù si sottrae alla nostra vista per lasciare intatta la nostra responsabilità di fronte al mondo, davanti al quale da oggi la credibilità di Dio è affidata alla nostra fedeltà credibile. Diventiamo responsabili della credibilità di Dio. Facendoci carico della sete di salvezza che c'è in tutto il mondo, accostiamoci ad ogni uomo e donna

(Ebraico)⁷ **Beshèm ha'av vehaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.**
 (Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio unico.*

Oppure

(Greco)⁸ **Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatòs Ho mònos theòs Amen.**
 (Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito L'unico Dio.*

Il Signore si è sottratto alla nostra vista per rendersi visibile negli eventi della storia e nel volto dei fratelli e delle sorelle. Forse ci siamo addormentati, forse ci siamo distratti, forse dobbiamo chiedere perdono per tutte le volte che non abbiamo riconosciuto la sua Presenza nella quotidianità della nostra esistenza, preferendo chiuderci nella sicurezza apparente del nostro egoismo. Domandiamo perdono per essere in grado di vedere il Signore della Gloria nell'oscurità della nostra esperienza.

[Alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio, poi si proclamano le seguenti invocazioni]

Signore, ascendi al cielo per insegnarci a vederti senza vedere, perdona la poca fede. **Kyrie, elèison!**
 Cristo, tu lasci la responsabilità di renderti credibile, perdona le nostre contraddizioni. **Christe elèison!**
 Signore, tu ci comandi di non cercarti tra le nubi, perdona i nostri morti spiritualismi. **Pnèuma, elèison!**
 Cristo, tu ci mandi nel mondo in missione, perdona la nostra colpevole pigrizia. **Christe elèison!**
 Signore, per quando non ti abbiamo incontrato nel volto di ogni fratello e sorella. **Kyrie, elèison!**

Dio onnipotente, che nell'Ascensione al cielo del Signore Gesù fonda la missione della Chiesa inviata all'umanità intera, ci doni la nostalgia del cielo, la gioia di vivere sulla terra, la forza di sopportare la fatica di crescere in pienezza e armonia, insieme al perdono dei nostri peccati per la sua grande e infinita misericordia.

Perché grande è la tua misericordia, Signore, e infinito il tuo perdono, o Redentore d'Israele!

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre nostro. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). **Padre giusto e santo, da te procede il Verbo della vita nella comunione del tuo Spirito; fa' che il popolo da te redento formi una perfetta unità nel vincolo del tuo amore, perché il mondo creda in colui che tu hai mandato, Gesù Cristo, principio e termine di tutta la creazione. Egli è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

⁷ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁸ Vedi sopra la nota 11.

Oppure

Padre giusto e santo, da te procede il Verbo della vita nella comunione del tuo Spirito; fa' che il popolo da te redento formi una perfetta unità nel vincolo del tuo amore, perché il mondo creda in colui che tu hai mandato, Gesù Cristo, principio e termine di tutta la creazione. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura At 1,1-11. *Luca riporta due racconti dell'Ascensione: uno a conclusione del Vangelo (cf Lc 24,44-53) e l'altro come introduzione al libro degli Atti (cf At 1,1-11). Il primo ha un'impostazione liturgica (cf Sir 50,20; Num 6; Eb 6,19-20; 9,11-24) ed è un genere letterario di tipo documentale. Il secondo, che ha un'ispirazione cosmica e missionaria, ha un andamento più mitico e deve essere interpretato in modo simbolico. Il racconto del vangelo (come anche in Mc) presenta l'Ascensione come un «momento» del mistero pasquale, mentre il racconto degli Atti la descrive in maniera «fisica» ed esige un modo di lettura non fondamentalista, ma simbolico. La risurrezione di Gesù in questo contesto è la premessa di una nuova vita che ha inizio con la missione della Chiesa, la quale prolunga nel tempo degli uomini la Dimora/Shekinàh di Cristo risorto.*

Dagli Atti degli apostoli At 1,1-11

¹Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi ²fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. ³Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. ⁴Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: ⁵Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». ⁶Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». ⁷Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ⁸ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». ⁹Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. ¹⁰Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro ¹¹e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 47/46, 2-3; 6-7; 8-9. *Il Sal 47/46 è il primo di un gruppo di salmi chiamati dagli studiosi «salmi del Regno» (cf anche Sal 93;96-98), perché vi si celebra la regalità finale di Dio che regna sull'intero genere umano ricevendo la lode di tutti i popoli. In questo stesso senso è detto anche «inno escatologico», perché contempla l'umanità nel suo esito finale. Nell'Eucaristia non solo anticipiamo la fine del mondo, ma nutriamo la speranza di giungervi preparati.*

Rit. Ascende il Signore tra canti di gioia.

1. ²Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
³perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra. **Rit.**
2. ⁶Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.

⁷Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni. **Rit.**
3. ⁸Perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
⁹Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo. **Rit.**

Seconda lettura Eb 9,24-28; 10,19-23. *Un sacerdote ebreo convertito al cristianesimo si rivolge ai cristiani provenienti dal Giudaismo che non hanno più accesso al tempio e ai sacrifici: egli li aiuta a capire che nulla è stato perduto perché ora Gesù Cristo è il nuovo ed eterno sacerdote che ha superato il sacerdozio levitico. Il brano di oggi descrive Cristo che realizza perfettamente la festa di Yom Kippùr – Giorno dell'espiazione, come è prescritto dal libro del Levitico (cf Lv 16,11-16) e nel rispetto del rituale: Gesù entra nel Santo dei Santi come sommo sacerdote (cf Lv 16,24.26.27b) e vi compie l'espiazione versando non il sangue di animali, ma il suo stesso sangue (cf Lv 16,24.28^a). Anche i cristiani al seguito del Cristo accedono direttamente al santuario, esercitando il loro sacerdozio che li porta a superare ogni divisione tra sacro e profano perché ora si celebra la liturgia dell'amore che trova il suo centro e il suo fine nel sacramento dell'Eucaristia.*

Dalla lettera agli Ebrei 9,24-28; 10,19-23

²⁴Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. ²⁵E non deve offrire sé stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: ²⁶in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di sé stesso. ²⁷E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, ²⁸così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza. ^{10,19}Fratelli e sorelle, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, ²⁰via nuova e vivente che

egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne,²¹ e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio,²² accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura.²³ Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo Lc 24,46-53. *Fra le molteplici tradizioni sulle modalità dell'Ascensione, l'evangelista Luca appartiene alla tradizione più sobria e discreta espressa da Marco (cf Mc 16,19), da cui tuttavia si discosta sottolineando aspetti «fisici» dell'Ascensione come l'adorazione degli apostoli (cf Lc 24,52). Per Lc l'Ascensione avviene «verso Betània», che fa pensare all'orto degli Ulivi dove Gesù patì la passione: il luogo della sofferenza diventa teatro della gloria; oppure, più verosimilmente, al Monte degli Ulivi, dove la tradizione conserva un memoriale dell'Ascensione. Per la loro peculiare antropologia, gli Ebrei non possono concepire la sopravvivenza dell'anima separata dal corpo, poiché costituiscono un'unità inscindibile. In fondo la fede cristiana non è fondata su ragioni determinate da prove: a essa è sufficiente percepire il «senso» degli eventi e qui l'Ascensione significa che la morte non ha avuto l'ultima parola su Gesù, ma egli vive, e con la sua vita vittoriosa sulla morte ha inaugurato un cosmo e un ordine nuovi: di questa novità gli apostoli sono garanti e testimoni⁹.*

Canto al Vangelo Mt 28,19-20

Alleluia. Andate e fate discepoli tutti i popoli, dice il Signore. / Ecco, io sono con voi tutti i giorni, / fino alla fine del mondo. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Luca 24,46-53

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ⁴⁶«Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». ⁵⁰Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. ⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. ⁵²Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia ⁵³e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Sentieri di omelia

Nella tradizione biblico-giudaica, non è una novità che Gesù «ascenda al cielo», chiudendo così l'elenco delle apparizioni del Risorto. Racconti di ascensioni, infatti, non sono nuovi nella Scrittura e negli apocrifi ma s'inseriscono in una tradizione consolidata.

- Il patriarca prediluviano *Ènoch*, che «camminò con Dio» (Gen 5,22.24), fu rapito al cielo (cf Gen 5,24) all'età di 365 anni, cioè al compimento della sua vita, paragonata a un ciclo solare completo, quasi a dire che tutta la sua vita risplendette davanti a Dio come un sole, dall'inizio alla fine.
- Il profeta *Elia* venne assunto in cielo su un carro di fuoco con una scenografia degna di un *film-kolossal*: «Mentre [Elia ed Elisèo] continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo» (2Re 2,11).
- Il profeta *Danièle*, per descrivere il Messia, ci presenta il Figlio dell'uomo che «veniva con le nubi del cielo» (Dn 7,13)¹⁰, accennando così a un'Ascensione maestosa.
- Anche nella letteratura apocrifia si parla di «ascensioni»: l'opera, p. es., «L'ascensione di Isaia» narra del viaggio del profeta attraverso i sette cieli¹¹.

La 1^a lettura riporta il secondo racconto dell'ascensione di Gesù, riportata nel prologo di Atti; il primo racconto di ascensione, invece, chiude il libro del Vangelo (cf Lc 24,44-53). C'è una connessione stretta tra i due scritti che, come abbiamo visto domenica scorsa, in origine, formavano un solo testo indistinto e conosciuto come vangelo¹². Questa duplice attenzione all'Ascensione (conclusione del Vangelo e inizio degli Atti) è segno che Luca vi attribuisce una grande importanza, anche perché i «generi letterari» dei due racconti sono differenti:

- Il racconto del vangelo ha un andamento liturgico-celebrativo e sottolinea così l'idea che la celebrazione sacramentale ha in sé il germe della missione; diversamente sarebbe solo un'eco vuota e muta di un ritualismo morto. Una liturgia perfetta, ripiegata su se stessa, che non parla al cuore e alle passioni delle persone, è inutile a Dio e al mondo. È il rischio dello spiritualismo, che è l'essenza della disincarnazione dalla storia.
- Il secondo racconto di ascensione riportato in *Atti*, invece, contesta questo modo alienante della religione, descrivendo lo stesso evento in una dimensione cosmica, come valore universale, ponendolo a fondamento della missione nella storia. Gli angeli, infatti, rimandano gli apostoli sulle strade del mondo con un dolce

⁹ JOHN GORDON DAVIES, «The Prefiguration of the Ascension in the Third Gospel», in *S.Th.St* (1955), 229-233.

¹⁰ Il capitolo 7 di Dn è scritto in aramaico, non in ebraico. La Bibbia greca della LXX traduce l'aramaico «con le nubi – im 'ananè», espressione meno appariscente, con «sulle» nubi del cielo – epi tôn nephelôn», creando uno scenario magistrale, come se il Figlio dell'Uomo cavalcasse un destriero celeste.

¹¹ Apocrifo cristiano dell'inizio del sec. II d.C., scritto in greco, ma forse ispirato a un testo precedente ebraico.

¹² Cf Domenica 3^a del tempo pasquale-C, la bibliografia riportata alla nota 1.

rimprovero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» (At 1,11).

L'Ascensione del Signore descritta in termini cosmici, per Lc coincide con l'inizio del tempo della Chiesa, che nasce come segno del rinnovamento del mondo intero. S'instaura un nuovo Èden, compimento di quello fallito di Adam ed Eva, un Èden cosmico che riflette la gloria del Signore risorto e che si chiama Regno di Dio, e, come afferma con splendida sintesi, il concilio Vaticano II, «di questo regno [la Chiesa] costituisce in terra il germe e l'inizio» (LG 5), ponendola all'interno di una «Teologia della Storia», che esige una Chiesa nell'ordine dei mezzi e non del fine. Il fine è sempre e solo il Regno di Dio con cui la Chiesa non s'identifica; questa è solo un mezzo, uno dei tanti, e cessa di esserlo quando non è fedele e coerente con il mandato ricevuto.

Sta qui il fondamento dell'anticlericalismo che è l'anima della Chiesa-Sacramento perché il tentativo di trasformare la Chiesa in una struttura di potere temporale, usando il dominio delle coscienze è il modo peccaminoso di rinnegare la Signoria di Cristo, che «ascende al cielo» per lasciare a noi integra la responsabilità di rendere visibile la sua presenza, la *Shekinàh* – *Dimora/Presenza*, per farne un dono all'umanità in ricerca della pienezza della vita e mai un'imposizione attraverso alleanze impure che sono la negazione del progetto di Dio. Strana festa l'Ascensione! Nel momento in cui Gesù «è assunto in cielo», rimanda gli uomini sulla terra. Egli torna in quel mondo divino da cui era venuto, ma invia i suoi apostoli in missione nel cuore della terra. Si sottrae alla vista dietro una *nube* (cf Lc 24,9) e lascia la sua *Shekinàh* nella missione e nella parola dei suoi discepoli.

Qual è il senso di questa festa così «singolare» e così pericolosa se non si comprende nella sua dimensione biblica? Il Vangelo di oggi si conclude con una scena liturgica: «Mentre li benediceva, si staccò da loro e *veniva portato su, in cielo*» (Lc 24,51). Tralasciando il singolo testo vediamo il senso generale alla luce della Scrittura che ci aiuta a capire come l'Ascensione sia l'esito finale di un lungo percorso o processo di maturazione della fede, di cui spesso i cristiani non comprendono l'importanza, limitandosi a considerarla come la conclusione della vita terrena di Gesù, immaginando che abbia preso l'ascensore per salire all'ultimo piano, l'attico nobile.

- a) **Primo momento:** i testi parlano di Cristo salito in cielo e «assiso alla destra di Dio» (Rm 8,34) per dire che Gesù non ha più un'esistenza terrena, ma ora vive su un altro versante, nella realtà divina, essendo Dio.
- b) **Secondo momento:** sempre nella prima generazione di discepoli (cf Lc 24,44-53 e At 1,1-11) i testi rispondono allo smarrimento della comunità dei fedeli, disorientati dalla piega che prendevano gli avvenimenti: come vivere sulla terra ora che il Cristo è scomparso? Lc colloca l'Ascensione nel solco biblico, e affermando che «fu portato su, in cielo» (Lc 24,51) accenna alla persona di Elia che nella tradizione giudaica deve ritornare per preparare l'avvento finale del Regno (gli Ebrei di oggi che attendono il Messia, vivono ancora questa speranza). Non solo, Gesù che sale al cielo e si sottrae alla vista dietro una *nube* (1^a lettura: cf At 1, 9) somiglia al Sommo Sacerdote che scompare dietro il velo del tempio, quando entra nella *Shekinàh* (cf Eb 6,19-20; 9,24)¹³, dove offre una *nube* d'incenso che onora Dio nello stesso momento in cui lo nasconde. Dio è il Presente perché è l'Assente.
- c) **Terzo momento:** la seconda generazione cristiana non si interrogava più sulla partenza di Gesù, ma come egli possa restare presente nella vita quotidiana dei credenti. La risposta concorde degli scritti nel NT è semplice: Cristo è presente nella missione dentro la storia, dove si compie la testimonianza dei discepoli. Matteo è più preciso, perché parla di missione apostolica, di battesimo e di vangelo annunciato (cf Mt 28,16-20; Ef 2,4-7; 4,10), cioè del mandato agli apostoli, dell'accoglienza di tutti e della prospettiva oltre se stessi.
- d) **Quarto momento:** A distanza di oltre mezzo secolo dalla morte di Gesù e con l'ingresso di gruppi di pagani (non Ebrei) nella comunità dei credenti, la seconda e terza generazione prende atto che il mondo non è alla sua fine, come si era creduto, e, fatto ancora più grave, l'incredulità della maggior parte dell'umanità è un dato di fatto: la Chiesa è una minoranza. Ciò comporta sconforto, ma anche coscienza della difficoltà di una Chiesa che ormai si è strutturata in «istituzione», che per sua natura accantona la profezia per ripiegarsi sul «già esistente», curando e occupandosi dei suoi aderenti piuttosto che andando allo sbaraglio come aveva fatto Gesù. Ciò è frutto di una stanchezza che vive un fervore affievolito e forse una buona dose di delusione. In questo contesto di crisi generalizzata, l'Ascensione è un modo concreto per spingere a operare nel mondo con la speranza certa che tutto quello che viviamo è radicato nella Presenza del Signore risorto, la quale dà senso e compimento alla nostra vita come testimonianza. La fede nel Signore risorto è un dono a cui bisogna aprirsi, non un premio da conquistare. L'ascensione allora nella prospettiva di Lc non è un fatto del passato, ma una prospettiva che spinge in avanti e al futuro senza attardarsi su ieri. Il linguaggio è fortemente simbolico e la narrazione è fatta al modo orientale, il contenuto è universale e vale per ieri e per oggi e anche per domani.

Fermarsi alla narrazione come se Gesù «fisicamente» e materialmente si fosse lievitato da solo per scomparire quasi con atto magico, è un modo avvilente per umiliare la grandiosa prospettiva che la memoria di oggi ci offre. Strano destino quello di una Chiesa che parla e sproloquia di primato dello spirito sulla materia, se poi si in-

¹³ La lettera agli Ebrei è contemporanea delle opere lucane: fine sec. I.

testardisce su modalità materialiste e pretende la «prova fisica» dell'ascesa di Gesù per dimostrare che è veramente Figlio di Dio, anzi onnipotente e magico. Per leggere il vangelo, la Bibbia in genere, occorre per prima cosa purificare non solo il pensiero, ma specialmente l'immaginazione e il bisogno di «toccare» con mano come Tommaso, come se, riportata l'ascensione alla sua vera dimensione spirituale e simbolica, Gesù ne risultasse sminuito e non più fortemente credibile.

L'Ascensione è l'ultimo atto terreno di Gesù: inaugura il tempo della Chiesa che va dall'Ascensione fino alla fine della storia, cioè al raduno universale, passando per la Pentecoste. Essa non riguarda solo la cronologia della vita del Signore sulla terra, ma la missione universale che è la caratteristica del compito lasciato da Gesù agli apostoli. In un tempo come il nostro, dove si vuole ridimensionare il cristianesimo a realtà di una porzione dell'umanità, identificata in quella cultura occidentale che tanta parte ha avuto e ha negli squilibri di giustizia mondiali, riflettere sull'Ascensione significa capire le fondamenta della nostra fede. Vuol dire anche rafforzare il rifiuto di una religione come supporto di una cultura o di una civiltà.

Alla luce dell'Ascensione, lo stesso simbolo del «crocifisso», divenuto ormai simbolo di divisione e di guerra di religione, acquista una luce nuova e un senso inequivocabile¹⁴. Nel momento in cui Gesù «ascende al cielo» dichiara che nessuna cultura lo può catturare e tenere prigioniero, perché egli ora può esprimersi in ogni cultura, in ogni lingua, popolo e nazione.

La Chiesa è in stato di missione permanente, ma oggi lo è specialmente nei confronti di se stessa perché i suoi figli sono molto lontani dalla madre, o forse la madre si è talmente rintanata nell'intimo della sua casa da perdere il contatto con i suoi figli rimasti sulla strada. Se c'è una «ascensione» vuol dire che prima c'è stata una «discesa», un'incarnazione che è avvenuta in «un popolo» concreto e distinto: Gesù non è stato un uomo «generico», ma è stato un uomo «orientale, palestinese, ebreo»: le sue orme sono rintracciabili nella storia e nella geografia di un popolo. Con l'ascensione l'uomo Gesù, «ebreo di nascita», si propone come il Dio di tutta l'umanità, colui che tutti i popoli e ogni singola persona possono incontrare nella testimonianza (missione) degli apostoli, nel battesimo, nella Parola udita.

Un altro elemento essenziale della festa di oggi consiste nel fatto che l'Ascensione è la risposta di Dio Padre all'obbedienza del Figlio: in lui si saldano per sempre l'umano e il divino, il tempo e l'eternità, il finito e l'infinito, l'onnipotenza e la caducità. L'Ascensione vuol dire che da ora non è più possibile una storia dell'umanità senza la storia di Dio e la storia di Dio senza la storia dell'umanità, di ogni singola persona umana, che diventa così «comandamento» visibile e incarnato della Presenza di Dio.

Inizia l'era della Chiesa, iniziano i penultimi tempi, i giorni della nostra esperienza che ci separano dalla fine del mondo, quando il Signore ritornerà di nuovo sulla terra per radunare tutti i popoli nell'unico ovile che è la città di Gerusalemme¹⁵. Nell'attesa noi celebriamo l'Eucaristia, il sacramento della missione e della parola, il sacramento che ci libera da ogni particolarismo e ci apre all'Ascensione, cioè c'introduce nell'intimità con Dio perché rivela a noi stessi che siamo nel mondo sacramento visibile della credibilità di Dio e testimoni del suo amore sconfinato. Ascensione per noi significa anche che nessuna «discesa» è definitiva, ma che dentro di noi c'è il DNA del mondo di Dio, il sigillo della sua vita, e che nessun fallimento può dire l'ultima parola su di noi perché siamo chiamati ad «ascendere» al cielo, ad andare in alto per abitare e «comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità» del cuore di Dio (Ef 3,18).

Crediamo in un solo Dio, Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Pausa: 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Pausa: 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Pausa: 1-2-3]

¹⁴ Per approfondire l'insipienza che vuole il Crocifisso come simbolo della civiltà occidentale, cf P. FARINELLA, *Crocifisso tra potere grazia. Dio e la civiltà occidentale*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR), 2006.

¹⁵ In termini teologici si dice che con l'Ascensione nasce la «Teologia e la Teleologia della storia»: non si può più fare alcuna riflessione (*lògos*) su Dio (*thèos*) a prescindere dalla «storia» umana che, nella prospettiva del Regno di Dio, è il luogo privilegiato ed esclusivo per incontrare non una divinità generica, ma il Dio di Gesù Cristo che fu il Dio della storia, dei nomi e dei volti, «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» (Gn 32,10; Es 3,15.16, ecc.). Nel Cristianesimo non c'è posto per *spiritualismi disincarnati* perché Cristo si è inchiodato alla passione dell'umanità da cui nessun miracolo lo può schiodare.

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Preghiera dei fedeli [*Intenzioni libere*]

MENSA DEL PANE E DEL VINO, SACRAMENTO DEL RISORTO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]*

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

[La raccolta ha un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che senza rumore ascolta e aiuta chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [*la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli, Signore, il sacrificio che ti offriamo nella mirabile ascensione del tuo Figlio, e per questo santo scambio di doni fa' che il nostro spirito si innalzi alla gioia del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA II (*detta di Ippolito, prete romano del sec. II*)

Prefazio dell'Ascensione del Signore I - Il mistero dell'Ascensione

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È buono e giusto, che tutte le creature in cielo e sulla terra si uniscano nella tua lode, Dio onnipotente ed eterno: **«Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio».** (At 1,3).

Il Signore Gesù, re della gloria, vincitore del peccato e della morte, oggi sale al cielo tra il coro festoso degli angeli.

«Egli fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi» (At 1,2.9). I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli.

Mediatore tra Dio e gli uomini, giudice del mondo e Signore dell'universo, non si è separato dalla nostra condizione umana, ma ci ha preceduti nella dimora eterna, per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria.

Osanna al Figlio di Davide. Benedetto nel Nome del Signore colui che viene. Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo.

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli angeli, dei santi e delle sante proclama l'inno della tua gloria.

O Dio, nostro Padre, noi non stiamo a guardare il cielo, ma siamo certi di contemplare il Signore Gesù nella Parola, nel Pane e nel Vino, i segni della sua Gloria in mezzo noi (cf At 1,11).

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

«Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba. Cantate inni a Dio, cantate inni; cantate inni al nostro re, cantate inni» (Sal 47/46,6-7).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Popoli tutti, battete le mani! Acclamate Dio con grida di gioia; perché terribile è il Signore, l'Altissimo, grande re su tutta la terra» (Sal 47/46,2).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice del vino, rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«Dio è re di tutta la terra, Dio regna sulle genti, Dio siede sul suo trono santo» (Sal 47/46,8.9).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Il Signore è il nostro Dio, il Signore è il nostro Re! Quanto ha detto il Signore, noi faremo e ubbidiremo (cf Es 24,7).

Mistero della Fede.

Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta. Riceviamo la forza dallo Spirito Santo che scende su di noi, e di te, Signore, saremo testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra (cf At 1,8).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

«Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo» (At 1,1-2).

Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

«Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore» (Eb 9,24).

Ricordati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che noi affidiamo alla tua clemenza... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Entriamo anche noi con piena fiducia nel santuario per la forza del sangue di Gesù sparso in benedizione sul mondo intero (cf Eb 9,19).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi e le sante, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio cante-remo la tua gloria.

«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15).

DOSSOLOGIA

«È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremava»

vano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{16]}

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo^{17.}]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaìà,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaìà ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmēis afêkamen tōis ofeilētais hēmôn
kài mê eisenenkēs hēmâs eis peirasmòn,
allà hriūsai hēmâs apò tū ponērû. Amen!**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

¹⁶ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹⁷ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione Cf Gv 21,12-13. **Disse Gesù ai suoi discepoli: «Venite a mangiare». E prese il pane e lo diede loro, alleluia.**

Oppure

(cf Lc 24,47): **«Nel nome del Signore Gesù predicate a tutte le genti / la conversione e il perdono dei peccati». Alleluia.**

Dopo la comunione: **John T. Catoir, *Enjoy the Lord: A Path to Contemplation* [Gioisca Dio: Un cammino verso la perfezione], Paperback, New York 1990.**

Non hai bisogno di essere intelligente per piacermi; tutto ciò che devi fare è volermi amare. Parlami dunque come faresti con uno qualunque di coloro a cui vuoi molto bene. Ci sono persone per le quali vuoi pregare? Dimmi i loro nomi e chiedimi ciò che più ti piace. Io sono generoso e so tutte le loro necessità, ma desidero che tu mostri il tuo amore per loro e per me, fiducioso che io compia poi ciò che so essere meglio. Parlami dei poveri, dei malati, dei peccatori, e se per caso hai perso l'amicizia o l'affetto di qualcuno, parlami pure di questo. C'è qualcosa che tu desideri per la tua anima? Se vuoi, puoi stendere una lunga lista dei tuoi bisogni, e poi venire a leggermeli. Parlami delle cose di cui ti senti colpevole. Io ti perdonerò, solo che tu voglia accettarlo. Dimmi del tuo orgoglio, della tua suscettibilità, del tuo egocentrismo, della tua meschinità e pigrizia. Io ti amo a loro dispetto. Non vergognarti; ci sono molti santi in cielo che avevano i tuoi stessi difetti; mi hanno pregato e, poco a poco, i loro errori sono stati corretti. Non esitare a chiedermi benedizioni per il corpo e per la mente; per la salute, la memoria, il successo. Io posso dare ogni cosa e dispenso sempre generosamente ciò di cui si ha bisogno per diventare più santi a coloro che davvero lo vogliono. Cos'è che desideri oggi? Dimmelo, perché io anelo farti del bene. Quali sono i tuoi progetti? Parlamene. C'è qualcuno a cui tu vuoi far piacere? Cosa vuoi fare per loro? E non vuoi fare nulla per me? Non vorresti fare una piccola cosa per le anime dei tuoi amici che forse mi hanno dimenticato? Raccontami i tuoi insuccessi e io ti mostrerò la loro causa. Quali sono le tue preoccupazioni? Chi ti ha provocato un dolore? Parlamene, ma aggiungi subito che sei disposto a perdonare e sii gentile con lui: io ti benedirò. Hai paura di qualcosa? Sei afflitto da un qualche timore senza ragione? Affidati a me. Io sono qui. Vedo ogni cosa, non ti abbandonerò. Non hai nessuna gioia da confidarmi? Perché non condividi la tua felicità con me? Raccontami ciò che da ieri ti ha rallegrato e consolato. Di qualunque cosa si sia trattato, grande o piccola, io te l'ho preparata. Mostrami la tua gratitudine e ringraziami. Ci sono tentazioni che ti assediano insistentemente? Cedere alle tentazioni finisce sempre per disturbare la pace dell'anima. Chiedi a me, ti aiuterò a vincerle. Bene, adesso vai. Ritorna al tuo lavoro, ai tuoi giochi e a cos'altro. Cerca di essere più calmo, più umile, più sottomesso, più gentile; e torna presto, portandomi un cuore più amico. Per domani ho in serbo altre benedizioni per te.

Preghiamo (dopo la comunione). **Dio onnipotente e misericordioso, che alla tua Chiesa pellegrina sulla terra fai gustare i divini misteri, suscita in noi il desiderio della patria eterna, dove hai innalzato l'uomo accanto a te nella gloria. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedetto sei tu, Signore che benedici il tuo popolo.

Benedetto sei tu, Signore che siedi alla destra del Padre.

Benedetto sei tu, Signore che ci precedi nella casa del Padre.

Benedetto sei tu, Signore che non ci lasci orfani del tuo Spirito.

Benedetto sei tu, Signore che rivolgi il tuo sguardo sul mondo.

Benedetto sei tu, Signore che manifesti il tuo volto di pace.

Benedetto sei tu, Signore che cammini avanti a noi come guida.

Benedetto sei tu, Signore che vivi accanto a noi come sostegno.

Benedetto sei tu, Signore che stai dietro di noi come scudo.

Benedetto sei tu, Signore che risorgi in noi come consolazione.

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio

e dello Spirito Santo discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Amen.

Termina qui la celebrazione del sacramento dell'Eucaristia, inizia ora l'Eucaristia nella vita, portate a tutti frutti di risurrezione e di pace. **Andiamo in pace. Rendiamo grazie a Dio.**

Antifona mariana del tempo pasquale:

6. 

R Egína caéli * laetáre, alle-lú-ia : Qui- a quem me-



ru- ísti portáre, alle-lú-ia : Resurréxit, sic-ut dixit, alle-



lú-ia : Ora pro nó-bis Dé-um, alle-lú-ia.

Regina dei cieli, rallégrati, alleluia;

perché colui che hai portato nel grembo, alleluia:

È risorto, come disse, alleluia. Prega per noi il Signore, alleluia.

Rallégrati, Vergine Maria, alleluia. **Il Signore è veramente risorto, alleluia.**

Preghiamo. **O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

© Nota: *Domenica 7ª del Tempo pasquale – C*, Ascensione del Signore

Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova

L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica.

Genova, Paolo Farinella, prete 02/06/2019 – San Torpete – Genova

AVVISI

SABATO 1 GIUGNO 20129 ore 17,00 - CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA, Concerto «Giochi di musica e poesia – I Galgenlieder di Christian Morgenstern» (1871-1914) che ha scritto testi «apparentemente bislacchi e infantili» dando vita, appunto, ai «Canti della Forca», basati su un gioco di parole, non-sense, virtuosismi tra linguaggi reali e di fantasia, inventati per l'affabulazione del suono che sono in grado di suscitare, divertendo e facendo riflettere in modo serio e giocoso. Solo i bambini sanno cogliere appieno questo mistero fantasioso eppure vero del linguaggio. Un genio di questo genere è stato il poeta tedesco CHRISTIAN MORGENSTERN (1871-1914) insieme a Lewis Carroll e Edward Lear. Il genere letterario che più si avvicina a questo «unicum», può essere, fatte le debite proporzioni, i «grammelot» di Dario Fo.

Affascinato dalla sua musica verbale, l'editore **Giorgio Devoto**, giocando, ha preparato un'antologia per la sua collana di **Libri impossibili** da trasformare in **Possibili**, con componimenti dedicati ad animali reali, ridicoli o fantastici. A questo scopo, quindi, ha allestito un surreale, onirico **bestiario letterario** nel quale ognuno degli *esemplari* si presenta nel **testo originale** affiancato, come in un polittico da aprire alla lettura, da **una traduzione letterale in italiano, una traduzione fonetica** (creando *fánfole* in un **linguaggio d'invenzione** costruito con i suoni della **lingua tedesca privati dai loro significati**) e una traduzione **paronomastica** (che trasforma il testo fonetico tedesco in parole di senso compiuto italiano, il cui accostamento imprevedibile genera gustose deviazioni dal senso comune).

L'editore Giorgio Devoto ha poi commissionato, per ciascuno dei testi dello zoo di Morgenstern, un brano per coro di voci bianche ad alcuni dei più **riconosciuti maestri** e interessanti **giovani compositori liguri**. Le partiture sono state pubblicate e decorate dal segno magico di **Guido Zibordi**.

L'esecuzione del concerto-gioco, sarà eseguito in **prima esecuzione assoluta** nella **Chiesa di San Torpete** sabato **1 giugno, ore 17, 00**.

Eseguono il **Piccolo Coro 'Anna e Aldo Faldi'** diretto da **Cecilia Cereda** e il **Coro dell'Istituto 'Santa Marta' di Chiavari**, diretto da **Cecilia Cereda, Silvia Vignolo e Lucrezia Crovo**.

La lettura dei testi è affidata a **Roberto Tomaello** del Teatro Ateneo di Genova

Le musiche eseguite sono di **Andrea Basevi, Dario Bonuccelli, Luca Brignole, Corrado Canepa, Riccardo Dapelo, Manolo da Rolf, Roberto Doati, Carla Magnan, Matteo Manzitti, Enrico Miaroma, Francesco Raspaolo, Michele Savino, Tullio Visioli**.

SABATO 29 GIUGNO 2019 ore 17,00 - CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA, in collaborazione con il **Conservatorio «Niccolò Paganini»** di Genova, **CONCERTO-SAGGIO** degli alunni diplomati nell'anno.

**CHI VUOLE CONSULTARE O SCARICARE LA LITURGIA PUÒ FARLO SEMPRE
AL SITO www.paolofarinella.eu/ alla finestra: «LITURGIA». LA REGISTRAZIONE AUDIO, INVECE,
SI TROVA ALLA DOMENICA CORRISPONDENTE DALLE ORE 17,00 IN POI.**

STRUMENTI PER AIUTARE L'ASSOCIAZIONE LUDOVICA ROBOTTI
(non può rilasciare ricevute per detrazione fiscale)

ASSOCIAZIONE LUDOVICA ROBOTTI – CF 95138500103

Sede: Vico San Giorgio 3-5 R c/o Chiesa San Torpete, Genova

- **Banca Etica:** IBAN: IT90Y0501801400000011324076 (Bic: CRTIT2T84A).
- **Banca Poste:** IBAN: IT10H0760101400000006916331 (BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX)
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Ass. Ludovica Robotti San Torpete**

I BILANCI DEL 2018 SI TROVANO NEL SITO

www.paolofarinella.eu

ALLA FINESTRA «ATTUALITÀ»